

rispose meravigliosamente la cittadinanza, può vantarsi di aver provveduto con squisito senso patriottico alle famiglie bisognose dei combattenti, alleviando in tal modo il dolore e le miserie delle famiglie dei nostri valorosi soldati e favorendo l'elevazione delle anime agli alti ideali della grande Italia in formazione.

V. Dopo la guerra.

Il 4 novembre 1918 il Sindaco di Torino, senatore Frola, poteva annunziare al Consiglio comunale, nella esultanza di tutta la popolazione e del Consiglio, la fulgida vittoria. Il tricolore sventolava su Trento e Trieste; le nostre terre già invase dal nemico erano liberate e le ostilità cessate. A chiusa delle elevate, patriottiche parole in detta seduta veniva approvato all'unanimità il seguente efficace ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale:

« Nell'ora augusta della vittoria, col pensiero rivolto alla sacra schiera di eroi e di martiri che diedero il loro sangue ed offrirono la loro vita in olocausto per l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria;

« Interprete dei sentimenti della cittadinanza, che nei giorni di ansia conservò unita la sua fede, e nella radiosità su Agnè di quest'ora esulta e festosamente acclama con saluto augurale a Trento, e Trieste, alle regioni finalmente redente e rivendicate alla madre Italia;

« Da questa Torino donde or sono settant'anni echeggiò il grido della riscossa, attraverso a fortunate vicende condotte oggi a glorioso compimento;

« Innalza un inno di riconoscenza al Re, nobile esempio di abnegazione austera, vigilante scrutatore dei destini d'Italia; al generale Diaz, che assunse in ardue circostanze un compito difficile, e, maestro della tattica e signore della battaglia, seppe assol-

verlo trionfalmente; all'ammiraglio Thaon di Revel, prudente e sagace condottiero dell'Armata, rifulgente per i suoi eroici ardimenti; a tutti i combattenti di terra, di mare e dell'aria assertori in cospetto al mondo del valore e della genialità della nostra razza; alla legione degli indefessi ap-prestatori nelle officine, nei campi e nella vita civile dei mezzi per combattere, per resistere e per vincere il duro cimento;

« Porge il grato e reverente omaggio ai nostri gloriosi Alleati coi quali sono comuni gli ideali come sono comuni il gaudio della vittoria e la coscienza del dovere compiuto. Ed augura che la concordia delle genti sappia trarre dai sacrifici della guerra le feconde energie della pace e della fratellanza ».

E il Sindaco volle che là dove aveva giurato la resistenza ad ogni costo, il popolo torinese tornasse a radunarsi il 10 novembre 1918, per ringraziare solennemente Dio e i soldati d'Italia, che avevano combattuto e vinto.

Anche questa volta un mare immenso di gente: vessilli sventolanti al mite sole autunnale; suoni e canti degli inni patriottici noti e cari ad ogni italiano; lacrime e dimostrazioni di gioia e di gratitudine per i fattori della nostra liberazione.

Dopo la funzione religiosa nel tempio della Gran Madre di Dio, il parroco dall'alto della scalea impartisce la benedizione al popolo: e quelle innumeri teste s'inclinano reverenti, per rilevarsi poi raggianti di gioia. Squilla l'*attenti*: il grande gonfalone viene issato sulla chiesa; il Sindaco avanza e pronuncia con vibrante voce la formula seguente:

« Noi, cittadini di Torino, che giurammo la resistenza ad ogni costo nel nome adorato d'Italia, nel nome dei caduti in questa santa guerra di redenzione;

« solennemente rendiamo azioni di grazie imperiture ai soldati d'Italia, che in terra, in mare, nel cielo vollero la vittoria, e